

Il rapporto GreenItaly di Fondazione Symbola, Unioncamere e Centro Studi Tagliacarne

Riciclo dei rifiuti, Italia virtuosa

Raggiunta una capacità del 92,6%, fra urbani e speciali

Pagina a cura
di ANTONIO LONGO

Nei cinque anni che vanno dal 2019 al 2024 sono state quasi 580 mila le imprese extra-agricole che hanno effettuato eco investimenti, pari al 38,7% del totale, ossia più di 1 impresa su 3. Ma è soprattutto nell'avvio a riciclo dei rifiuti totali, sia urbani che speciali, che l'Italia mostra lusinghieri risultati, avendo raggiunto una capacità pari al 92,6%, tasso notevolmente superiore rispetto a quelli delle altre grandi economie europee, come Francia (81,5%), Germania e Spagna (75,5%), e alla media Ue-27 (60%). In aumento anche i green jobs che hanno toccato nel 2024 quasi quota 3,3 milioni, in crescita del 4,3% rispetto al 2023. Sono alcuni dei dati contenuti nella 16° edizione del rapporto GreenItaly, realizzato dalla Fondazione Symbola, da Unioncamere e dal Centro Studi Tagliacarne con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, che confermano il trend positivo che caratterizza l'evoluzione dell'economia del Belpaese lungo il solco della sostenibilità. «I dati confermano la concretezza dell'invito del Presidente Mattarella a fare della transizione verde e della decarbonizzazione un importante fattore di competitività» commenta il presidente della Fondazione Symbola, Ermete Realacci. «Nel rapporto GreenItaly si coglie un'accelerazione verso un'economia più a misura d'uomo che punta sulla sostenibilità, sull'innovazione, sulle comunità e sui territori. Siamo una superpotenza europea dell'economia circolare e questo ci rende più competitivi e capaci di futuro. Possiamo dare forza a questa nostra economia e a questa idea di Italia grazie alle scelte coraggiose compiute dall'Unione Europea con il Next Generation UE e al Pnrr. La burocrazia inutile ostacola il cambiamento necessario ma possiamo farcela se mobilitiamo le migliori energie».

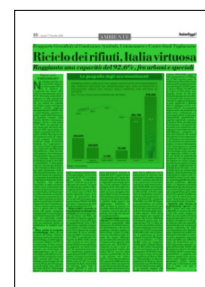
Bene anche il recupero di imballaggi. Oltre che nel

recupero dei rifiuti, l'Italia si distingue anche nel riciclo degli imballaggi, avendo raggiunto la quota effettiva del 76,7% lo scorso anno. Il dato consolida la leadership europea della penisola, già confermata dal raggiungimento, con 10 anni di anticipo, dell'obiettivo europeo di riciclo complessivo per il 2030, secondo dati Conai. In dettaglio, come si legge nel rapporto, le filiere più virtuose sono quelle della carta (92,4%), del vetro (80,3%) e dell'acciaio (86,4%). La filiera degli imballaggi in plastica biodegradabile e compostabile, con un tasso di riciclo del 57,8%, è, insieme alla plastica tradizionale (50,8%), il settore con il più rapido tasso di crescita. Virtuosa a livello europeo anche la filiera degli oli minerali, con un tasso di riciclo pari al 98%. Per quanto riguarda, invece, il recupero di pneumatici fuori uso, le attività di recupero hanno permesso all'Italia nel 2024 di evitare l'emissione di oltre 90 mila tonnellate di CO2.

Rinnovabili: crescono le installazioni ma bisogna fare di più. In base ai dati contenuti nel focus, nel 2024, con 582 GW di capacità aggiuntiva, le energie rinnovabili hanno rappresentato oltre il 90% della nuova capacità energetica installata a livello mondiale. In Ue la capacità di energia rinnovabile di nuova installazione nel 2024 è stimata a circa 77 GW, in crescita del 17% rispetto al 2023. Nello stesso anno, in Italia le nuove installazioni di fonti rinnovabili hanno raggiunto un totale di 6,6 GW e la capacità di generazione è aumentata complessivamente di quasi il 29%. A livello globale, la quota di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale è pari al 13%. La quota di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia dell'UE è pari al 24,6%, inferiore di quasi 20 punti percentuali rispetto al target del 42,5%, quota comunque aumentata di 7 punti percentuali negli ultimi dieci anni, segnando una crescita continua. In tale contesto, l'Italia si posiziona al di sotto della media UE, con una quota di rinno-

vabili sul mix energetico ferma al 19,6% ed un incremento dell'incidenza di 2,5 punti percentuali tra il 2014 ed il 2023. A giudizio degli esperti, per raggiungere l'obiettivo al 2030, in Italia la crescita annua delle rinnovabili deve essere quattro volte più alta che in passato, due volte più alta per il complesso dell'Ue.

La mappa degli eco-investimenti. La distribuzione per macro-aree geografiche delle imprese eco-investigatrici dei settori dell'industria e dei servizi manifesta risultati migliori al Settentrione. Infatti, la differenza tra l'incidenza delle imprese che hanno effettuato eco-investimenti sul totale delle imprese extra-agricole nelle macro-aree nel 2019-2024 è contenuta in più o meno 2,7 punti percentuali rispetto alla media (38,7%), con un valore massimo nel Nord-Est (41,4%) e un minimo nel Centro (36,6%). Come rilevano gli analisti, seppure la differenza è ancora di poco rilievo per poter discutere di una concreta dinamica geografica che interessi l'indicatore, va comunque evidenziato che la differenza tra la performance di ciascuna area analizzata e la media nazionale tende a crescere, giacché era in un intorno di 1,5 punti percentuali sia nella scorsa rilevazione (2019-2023), sia nel periodo immediatamente precedenti (2014-2018). A livello regionale, la Lombardia conserva il primato nella graduatoria anche nell'intervallo temporale 2019-2024, con 102.730 imprese eco-investigatrici nel settore dell'industria e dei servizi, pari al 17,8% del totale nazionale e al 39,3% del totale delle imprese della regione. Nelle prime cinque regioni per numero di imprese che hanno effettuato investimenti green sono concentrate ben il 53,1% delle imprese che nel periodo esaminato hanno realizzato eco-investimenti (era il 52,2% nel periodo 2019-2023); oltre alla Lombardia, si confermano in questo gruppo il Veneto (54.970 imprese eco-investigatrici), il Lazio (50.960 unità), la Campania (50.890 unità) e l'Emilia-Romagna (47.640 unità). Scendendo



a livello provinciale, anche nel quinquennio 2019-2024 continua il testa a testa tra le città metropolitane di Roma e Milano. Nello specifico, la città metropolitana di Roma si riprende il primato con 39.020 imprese eco-investigatrici extra-agricole, in crescita rispetto alle 36.290 unità della scorsa rilevazione (2019-2023); segue la città metropolitana di Milano, con 37.680 imprese green. Si confermano nelle prime cinque posizioni della graduatoria provinciale Napoli (25.930 imprese green), Torino (21.380 unità) e Bari (15.030 unità). Analizzando, invece, la sola incidenza di imprese eco-investigatrici sul totale delle imprese provinciali, le migliori performance sono registrate a Bolzano (50,1%), Bologna (47,6%) e Siracusa (46,2%). «La transizione green non è più soltanto una scelta etica o ambientale, è il nuovo spazio dove si misurano competitività, produttività e capacità industriali» commenta **Andrea Prete**, presidente di

Unioncamere. «Le imprese che investono con oculatezza e concretezza in tecnologie net-zero, dall'efficienza energetica ai materiali circolari, dai sistemi fotovoltaici di nuova generazione all'idrogeno, non solo riducono le emissioni ma performano meglio». In base ai dati elaborati da **Unioncamere**, le aziende europee che detengono brevetti in tecnologie green strategiche registrano, infatti, in media un livello di produttività più alto del 17% rispetto alle altre imprese che hanno sempre brevetti ma non green. Il green può, quindi, rappresentare un moltiplicatore di valore. «Il vero limite non è la volontà delle imprese, che in Italia stanno dimostrando di credere nella sostenibilità come leva di crescita, ma la disponibilità di professionisti qualificati» aggiunge Prete. «Le imprese incontrano difficoltà di reperimento per oltre la metà dei green jobs ricercati e questo blocca gli investimenti. Per questo la sfida non è "se" fare la transizione, ma

"come" farla diventare un fattore di competitività nazionale». **Imprese alla ricerca di professionisti "green"**. Nel 2024 i green jobs sono stati 3.298.000, in crescita del 4,3% (+135 mila unità) rispetto al 2023, con una quota sul totale degli occupati pari al 13,8%. Il risultato complessivo nell'ultimo biennio vede un consolidamento del dato sia assoluto sia relativo registrato nel 2022. Con riferimento alla distribuzione regionale dei profili professionali sostenibili, lo scenario resta pressoché immutato anche nel 2024, con l'affermazione del Nord-Ovest con il 32,8% del totale nazionale, seguito dal Nord-Est (23,6%), dal Mezzogiorno (23,1%) ed infine dal Centro (20,5%), unica area, quest'ultima, a segnare una flessione, seppur lieve, di lavoratori verdi rispetto all'anno precedente (-0,5%; invece, +6,2% per il Nord-Ovest ed il Sud e Isole; +4% per il Nord-Est).

— Riproduzione riservata —

